
Tiziana Stagi

*Una battaglia della cultura.
Emanuele Casamassima
e le biblioteche*

Roma, AIB, 2013, p. 607, € 40,00

Impressionante. È questo il primo, istintivo pensiero che attraverserà il lettore non appena avrà in mano il volume. Tiziana Stagi, dottore di ricerca in Scienze bibliografiche, ha realizzato una pubblicazione imponente per quantità (con indici e bibliografia supera le seicento pagine) e notevolissima per coerenza del metodo seguito e qualità degli esiti scientifici ottenuti. Il lavoro di ricerca dell'autrice porta a felice maturazione alcuni saggi sul bibliotecario romano pubblicati qualche anno fa in riviste professionali (segnatamente il "Bollettino AIB" e "JLIS.it"), e soprattutto consente di formarsi un'idea sufficientemente completa della figura di Casamassima, molto conosciuto dai bibliotecari italiani per l'elaborazione del *Soggettario delle biblioteche italiane*, ma forse ancora troppo poco per le molte battaglie politico-istituzionali condotte nel corso della propria vita in nome della cultura.

Molteplici gli spunti di interesse che la riflessione sulla straordinaria personalità di un bibliotecario-docente della portata di Emanuele Casamassima ("un eroe" lo ebbe a definire Luigi Crocetti in un suo saggio pubblicato nel 2006 in "Biblioteche oggi") ci consegna. A cominciare dall'ampia e ricca documentazione relativa alla gestione dell'emergenza seguita all'alluvione che il 4 novembre 1966 colpì la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, di cui il nostro era direttore da meno di due anni:

un evento che, nella sua profonda tragicità ha, tuttavia, offerto all'Italia un'opportunità incomparabile per creare attorno alle necessità della BNCF un laboratorio internazionale di valore eccezionale. In quell'occasione si cercò di individuare soluzioni moderne e innovative alle questioni del restauro librario, mentre alcuni celebri interventi del bibliotecario romano stimolavano una più ampia riflessione biblioteconomica sulle criticità relative alle modalità stesse di conduzione e organizzazione amministrativa delle nostre biblioteche nazionali e statali, con le relative conseguenze sul piano del loro funzionamento (si veda, in proposito, il saggio del 1969 *Aspetti, strutture, strumenti del sistema bibliotecario italiano*, scritto in collaborazione con il direttore della BNCR Emidio Cerulli). Un percorso di approfondimento tematico, quest'ultimo, riproposto dalla Stagi sulla base di alcuni interventi ufficiali di Casamassima in merito all'organizzazione del sistema bibliotecario italiano e all'autonomia gestionale delle biblioteche, ma anche sulla base delle carte d'archivio della BNCF da lei attentamente esaminate, dalle quali emerge l'atteggiamento radicalmente antiburocratico del bibliotecario e paleografo romano, e la sua fervida, nitida passione civile. La routine, secondo Casamassima, unita all'endemica carenza di risorse umane ed economiche (impietoso, in tal senso, il confronto con le biblioteche di Francoforte o di Monaco di Baviera, da lui visitate negli anni precedenti la nomina a direttore della Nazionale fiorentina), costituiva il principale ostacolo al rinnovamento delle biblioteche italiane. La delusione per il mancato avviamento di un disegno ministeriale di rilancio, che avrebbe dovuto passare necessariamente an-

che per un migliore raccordo con la biblioteca nazionale romana, probabilmente veniva a costituire già intorno al 1965, stando alla puntuale ricostruzione della Stagi, uno dei fattori principali dell'intenzione di Casamassima di collocarsi in congedo dalla carriera di bibliotecario per dedicarsi pienamente alla docenza nelle discipline paleografiche, da lui frequentate con merito negli anni della formazione giovanile tra Firenze e Roma. A impedire, almeno inizialmente, tale disegno e a restituirlo con tutta l'anima alle cure della Nazionale fu proprio l'evento tragico dell'alluvione del 1966. Le carte della direzione Casamassima, conservate e in anni recenti riordinate presso la BNCF, hanno stimolato nuovi studi sull'episodio-chiave del 1966 (tra cui si distingue la monografia di Elisa Di Rienzo *Una biblioteca, un'alluvione*, pubblicata dall'AIB), confermando il ritardo e l'incertezza con cui si mossero le nostre istituzioni governative, mentre giovani di tutto il mondo si mobilitavano per salvare dalla distruzione e cercare di recuperare un milione di volumi, come evidenziato nell'intervista rilasciata da Casamassima alla rivista "Il Ponte" nei giorni immediatamente successivi alla disgrazia. Di fondamentale rilievo, nella circostanza, il Piano per la ricostruzione sottoposto da Casamassima alle autorità governative, che ci mostra la sua ampia visione delle cose, la sua lucida consapevolezza della posta in gioco e la capacità strategica di immaginare un percorso credibile di recupero del patrimonio bibliografico che fosse, contemporaneamente, pretesto e occasione per un rinnovamento sostanziale del suo istituto attraverso progetti mirati non solo al reintegro fisico delle raccolte, ma anche al ripensamento degli

spazi e all'avvio di progetti di bibliografia retrospettiva di respiro nazionale.

Gli studi pubblicati dal nostro negli anni Settanta, se apparentemente testimoniano una divaricazione dei suoi interessi scientifici rispetto ai temi di attualità bibliotecaria, in realtà, a ben vedere, contribuiscono a restituirci un'immagine complessiva di Casamassima estremamente ricca e variegata, facendo forse apparire come una leggera forzatura l'idea, da taluni avanzata, di una presunta presa di distanza assunta a posteriori dal professore rispetto al biblioteconomo. Come non riconoscere nel richiamo al valore storico-filologico della conservazione una piena legittimazione del percorso di recupero compiuto in favore del patrimonio della Nazionale di Firenze, così duramente offeso dagli eventi del '66? Come non vedere nei commenti di Casamassima al trasferimento di competenze alle regioni in materia di biblioteche di ente locale una visione squisitamente biblioteconomica, laddove reclamava che i compiti di una biblioteca nazionale non potevano in

alcun modo confondersi con quelle di una biblioteca comunale, invocando per l'una e per l'altra tipologia di istituto più mezzi, maggiore chiarezza di funzioni, una riorganizzazione snella e funzionale e risorse umane superiori per numero e per qualificazione? Il libro della Stagi ci permette di ripercorrere agevolmente e in modo molto approfondito l'impegno di Casamassima in quegli anni, che raggiunse in particolare in alcuni saggi su *La crisi delle biblioteche italiane* (1972), *Aspetti della conservazione* (1977) e *Le contraddizioni del restauro* (1981) una sintesi scientifica molto alta, al culmine di un percorso di elaborazione di idee e pensieri estremamente coerente con le posizioni assunte dall'ex direttore della Biblioteca nazionale fiorentina già molti anni prima, nell'ambito dei lavori della Commissione Franceschini, alla quale era stato chiamato a contribuire. Di straordinaria attualità, a questo riguardo, rimangono ancora oggi le conclusioni del nostro, pubblicate negli atti della Commissione romana di indagine sui beni culturali con il titolo *La maggiore biblioteca italiana e le*



sue esigenze (1967), in cui si sottolineava con forza il fallimento della politica accentratrice dello Stato, che per decenni ha preteso di gestire direttamente un elevato numero di strutture, senza però riuscire a coordinarle, ammodernarle, svilupparle efficacemente. La sovrapposizione di funzioni e la povertà di investimenti risultava lampante agli occhi di Casamassa nel caso delle Nazionali di Roma e Firenze, le quali – denunciava senza mezzi termini – non erano state ancora dotate di un assetto istituzionale credibile, che fosse basato sulla distribuzione e complementarità di funzioni e compiti.

Rimane, in conclusione, da lodare l'eccezionale lavoro di confronto, collazione e ordinamento compiuto da Tiziana Stagi negli anni del dottorato svolto presso l'Università di Udine (tutor Mauro Guerrini), di fronte all'ampia documentazione resa disponibile da fonti molto eterogenee (i carteggi personali con personaggi del calibro di Francesco Barberi, Giorgio De Gregori, Diego Maltese, custoditi presso l'AIB; l'archivio dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, per il quale egli redasse moltissime voci; carte e documenti delle Biblioteche nazionali, degli uffici della BNI, del Ministero per la pubblica istruzione; l'archivio del CRIA di Harvard e molto altro ancora). Di questo lavoro sulle fonti sono preziose testimonianze, oltre agli spunti critici che percorrono tutto il volume, soprattutto due strumenti posti a compimento dell'opera, e cioè l'*Appendice documentaria* (che occupa oltre 150 pagine) e il corredo iconografico (una trentina di cartelle).

DOMENICO CICCARELLO

Università di Palermo
domenico.ciccarello@unipa.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201405-072-1